

storia_3

“La borsa rossa”

Era un venerdì sera come tanti in **Piazza Affari**, cuore pulsante della Milano economica. Alle **19:48 del 4 maggio**, l'agente **Corinne Falasco**, in borghese, sorseggiava un espresso al bar **“Il Toro Nero”** di **Via Ugo Bassi, 7**, tenendo d'occhio l'uscita laterale dell'edificio della Borsa.

Un'operazione di sorveglianza di routine, fino a quando non sentì un urlo.

Una donna era crollata sulle scale, la gola recisa. Accanto a lei, una borsa rossa in pelle, semiaperta, da cui spuntavano documenti pieni di cifre, grafici, e un nome scritto a penna blu: **Maurizio Lanfranchi**.

Corinne scattò in piedi e corse verso la scena. Chiamò subito l'unità operativa:

«Qui Falasco, omicidio davanti alla Borsa. Vittima sconosciuta, ferita da taglio alla gola. Richiedo immediato supporto medico e rinforzi. L'indirizzo è Via Ugo Bassi 7, Milano. Ora 19:49.»

Alle **20:12**, arrivarono l'ispettore **Eva Montorsi**, **Marco Stefani** della Scientifica, e **Valerio Campi**. Il corpo venne identificato poco dopo: si trattava di **Sofia Alberti**, broker freelance e vecchia conoscenza della sezione frodi finanziarie. Era stata coinvolta tre anni prima in un'indagine su insider trading ma poi prosciolta per mancanza di prove.

«Quella borsa rossa è il segnale. Sofia lavorava per Lanfranchi prima che lui cambiasse campo e finisse ucciso a Firenze» disse Eva, mentre osservava le prime fotografie.

All'interno della borsa, c'erano tre contratti bancari intestati a società offshore con sede alle Cayman, due chiavette USB, e un telefono sbloccato. Ultimo numero chiamato: **338-0211450**.

Il numero era intestato a un certo **Davide Sorani**.

Alle **21:35**, Davide fu rintracciato in **Via Benedetto Marcello, 63**, dove viveva in un appartamento al terzo piano. Era sconvolto.

«Sofia mi ha contattato due giorni fa. Diceva di avere prove su un'enorme frode in borsa legata a un fondo pensione gestito da un consorzio italiano-finto, il “Bluerock Fund”. Mi aveva detto di incontrarla domani mattina per la consegna dei documenti. Ma a quanto pare...»

Eva lo interruppe. «Chi altri era coinvolto?»

Davide esitò. «Fece il nome di un certo “Elio”. Disse che era tornato. Che aveva cambiato volto. Identità nuova. E che ora stava ripulendo denaro per conto del fondo.»

Alle **23:00**, in una suite dell'hotel **Excelsior Gallia**, l'uomo conosciuto come **Elio Radaelli** sorseggiava whisky mentre osservava la città dalla vetrata. Accanto a lui, **Sabrina De Vita**, travestita da hostess, faceva partire la registrazione nascosta sul suo telefono.

«Domani il capitale sarà trasferito» disse Elio. «Dopo di che, nessuno potrà fermarci.»

Un rumore dalla porta lo fece voltare. Troppo tardi. Bottani, Campi ed Eva fecero irruzione con un mandato firmato alle 22:55. Elio tentò di fuggire dalla finestra del bagno, ma fu bloccato da Tommaso Bellandi, appostato sul terrazzo.

Alle **00:22**, in centrale, iniziarono gli interrogatori. Elio ammise solo in parte i suoi legami con il Bluerock Fund, sostenendo che fosse «un progetto legale con soci ignari». Ma la chiavetta USB trovata nella borsa rossa raccontava un'altra storia.

Conteneva registrazioni audio di telefonate tra Elio e funzionari corrotti della Banca Centrale di Malta, documenti PDF con flussi di denaro verso conti in Lussemburgo, e un messaggio vocale:

“Sofia sa troppo. Eliminala prima di venerdì sera. Niente errori.”

Numero mittente: **340-6622198**. Intestato a un telefono usa e getta trovato in una discarica alla periferia sud di Milano.

Alle **03:05**, un furgone blindato della polizia, targa **FC-390AX**, scortò Elio al carcere di San Vittore, ma un SUV nero tentò un'imboscata sul raccordo est. Tre colpi di fucile d'assalto infransero i vetri posteriori. Eva, alla guida, reagì con prontezza, speronando il SUV contro il guardrail all'altezza dell'uscita Forlanini.

Due uomini furono arrestati: moldavi, armati, con passaporti falsi. Sul telefono di uno di loro, il numero **+373-78-901102** conteneva un messaggio criptico:

“S. eliminata. R. trasferito. D. sotto controllo. Fine maggio, atto II.”

La mattina seguente, Davide ricevette un'e-mail da un account sconosciuto: un file audio e una frase.

“La borsa rossa era solo l'inizio.”

Eva, Sabrina, Marco e Valerio si guardarono in silenzio. Il caso Sofia Alberti era chiuso, ma le radici erano ancora vive. Una rete sotterranea di finanza sporca, omicidi su commissione e doppi giochi. E nel mezzo, ancora loro.